

NAPOLITEATROFEST Folgorante il testo di Tim Crouch per la regia di Carlo Cerciello

«England» senza cuore se lo compra dagli indiani per il trapianto

■ di **Rossella Battisti** inviata a Napoli

Il lusinghiero risultato di frequenze del Festival Teatro Italia non può stupire chi conosce Napoli e sa del suo amore per il teatro e del suo fermento di artisti. Ne è stata riprova una delle proposte più interessanti del Festival, *England* di Tim Crouch per la regia di Carlo Cerciello, pièce itinerante per le gallerie d'arte della città. L'idea di allestirla in questi spazi è insita nel testo stesso di Crouch, che parla di una coppia contemporanea, lui collezionista e commerciante d'arte e lei, sua compagna, che si scopre malata di cuore. *England* si modula così allo spazio della rappresentazione, - la galleria d'arte, appunto - si conforma sottilmente alle opere che vi sono esposte e ne riflette lo spirito, in uno scambio tra realtà e rappresentazione, uno dei tanti interscambi proposti dall'autore inglese.

Crouch è stato già «avvistato» a suo tempo dall'Accademia degli Artefatti che ne ha intuito le speciali corde di sensibilità al contemporaneo e allo sperimentale con spettacoli come *My Arm* o *An Oak Tree*. Le sue riflessioni sui rapporti fra attore e personaggio e fra attore e spettatore, le invisibili allocuzioni nei suoi testi che ti richiamano all'interno di ciò che si rappresenta, il gioco delle parti come in *England*, testo che ruota sul tema del trapianto ed è stato pensato per una pièce destinata a debuttare in Scozia (burlone di un Crouch...). Ma quel che centra davvero il bersaglio è come l'autore, splendidamente tradotto da Luca Scarlini, riesca a sintetizzare in una trama scorribile e minimale tutti i nodi della nostra società contemporanea, dal rapporto di coppia alle relazioni economico-commerciali, dalla crisi insomma del vecchio Occidente che si è venduto l'anima (anche quella

estetica) e con il medesimo criterio di mercato tratta con altre culture e altre umanità. Nel privato, la storia di lui e lei, il riflesso del generale collasso dell'Occidente: quando lei si scopre malata, lui è come contrariato nello sconvolgimento delle loro vite, per poi procedere a risolvere il «problema» nell'unico modo (commerciale) che gli sembra praticabile. Un trapianto di cuore, organo prelevato a un indiano rimasto ferito in un incidente e per motivi ambigui trasportato nell'ospedale di lei, dove «muore» clinicamente. Tutto questo lo veniamo a sapere per gradi, nella conversazione a grandi quadri, un po' una versione odierna di cantastorie o di fumetti, dove i due mischiano frammenti di conversazione a didascalie (tipo: vedi sono in una camera d'ospedale) alle rivelazioni finali fatte attraverso un traduttore nell'incontro fra la donna operata e la vedova dell'indiano. Cerciello orchestra la partitura a due (Paolo Coletta e Mercedes Martini, bravissimi) in modo scarno, incisivo. Di un minimalismo che arriva dritto al cuore e, per riverbero di sensi, offusca il tanto favoleggiato minimalismo del norvegese Jon Fosse. Si lascia la galleria, in questo caso, lo Studio Trisorio e le opere di Pep Llam-bias, inquieti e meditabondi.

